

La Fonte Tecta

Un'antica, sacra fonte pagana, il fervore predicatorio di un santo,
un gioiello architettonico splendente di arte e fede

di Anna Bartolini Cantarelli

Nell'immediata periferia di Arezzo, si mostra in tutta la sua armoniosa, serena bellezza, uno dei luoghi di culto più artisticamente e paesaggisticamente pregevoli di Arezzo: il complesso architettonico di S.Maria delle Grazie.



Ai piedi di una morbida collina ricoperta di ulivi, adagiato su un vasto prato verdeggianti, caratterizzato da una perfetta geometria di linee e adornato dall'armonioso, aereo portico di Benedetto da Maiano, l'edificio sacro appare a chi si avvicina, come un gioiello incastonato nel verde della campagna aretina.

Ma alle radici di tanto splendore c'è una lunga storia che si rifà a tempi antichissimi, alla Arezzo etrusco - romana ed ai suoi culti.

La bella collinetta rigogliosa dietro S.Maria delle Grazie, in età romana, veniva denominata "*Pitigianum*", un chiaro prediale riferibile al gentilizio *Petillius*, nome del proprietario di quel vasto possedimento terriero coltivato ed abitato.

Nota 1 Nel Medioevo il luogo si chiamava Pitigliano, nell'Ottocento Monte degli ulivi, oggi collina di S. Maria delle Grazie

Nel lato nord della collina sono venuti alla luce ruderi di edificio romano e a sud, di una casa rustica coeva. Gli studi archeologici indicano tuttavia una frequentazione della collinetta e delle sue pendici già in epoca etrusca, documentata dalla presenza, nel lato nord, di un sepolcro a cremazione con iscrizioni e vasi etrusco- campani nei pressi di un piccolo bacino di acqua, consacrato ad Apollo, dio della musica, della luce, della salute e delle profezie (si ritiene probabile la presenza, nel fitto bosco circostante, di un oracolo i cui vaticini richiavano molti devoti del dio della divinazione)

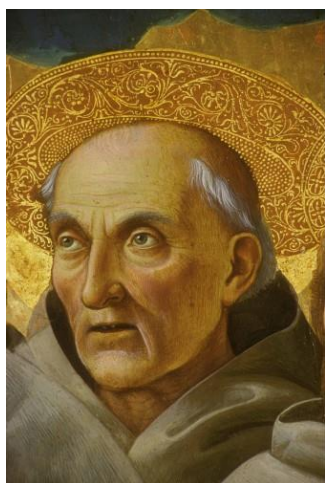
Angiolo Tafi ipotizza l'esistenza, nel luogo della sorgente, di un preesistente tempio sotterraneo dedicato agli idoli, poi crollato. Ma è possibile andare ancora più a ritroso nel tempo: la frequentazione del luogo, favorita dalla presenza delle acque sacrali, si può far risalire addirittura all'età preistorica. E' assolutamente plausibile che il luogo abbia avuto una valenza culturale da tempo immemore tanto che la grande fama della sacralità taumaturgica delle acque e la lunghissima consuetudine ad accedervi, sopravvissero alla fine dell'impero romano e giunsero fino al XV° secolo quando la fonte rappresentava ormai una antichissima memoria, una reliquia pagana in un mondo cristianizzato da più di un millennio. Tuttavia era ancora frequentata, ancora da tutti conosciuta, ancora meta continua di chi cercava nelle sue acque una protezione dello stato di salute o una speranza di guarigione. Presso questa sorgente veniva quindi da sempre praticato il culto delle acque salutari e comunque era, dalla notte dei tempi, luogo di religiosità pagana, di riti legati a divinità protettrici, al mistero dei vaticini.

Nell'Alto Medioevo la fonte veniva chiamata Tuta : bagnarsi nelle sue acque significava assicurarsi sulla propria salute (l'aggettivo *tutus* in latino, significa *sicuro*). Nel Tardo Medioevo invece, prese a chiamarsi Fonte Tecta, (dal latino *tectus*, al riparo, protetto) in riferimento al fatto che il luogo era stato coperto da una qualche costruzione.

E' da ritenere, con sufficiente plausibilità, che la gente non frequentasse la fonte per abbeverarsi ma per immergergervi e garantirsi o recuperare la salute, specialmente in riferimento ai mali infantili. Vi giungevano di continuo visitatori dalla città e dal contado ma anche pellegrini da luoghi lontani.

La Chiesa locale mal tollerava il continuo afflusso di gente all' antica fonte considerando pratiche pagane di superstizione ed idolatria quelle che vi si svolgevano. Ma la costante presenza di tante persone, come sempre accade, era fonte di guadagno per venditori di merce varia. Da questa pratica ormai consolidata, traevano profitto anche alcune cospicue famiglie aretine cosa che rendeva più difficile una risolutiva presa di posizione da parte delle autorità ecclesiastiche.

Ma le cose stavano per cambiare.



Nel 1425, giunse ad Arezzo nel periodo quaresimale, accompagnato dalla fama di eccelso ed instancabile predicatore, il francescano **Bernardino da Siena**. Venuto a conoscenza della tradizione dei riti pagani che si perpetuavano in Arezzo presso la **fonte Tecta**, pronunciò una infervorata invettiva contro tali riprovevoli superstizioni che riteneva ispirate dal maligno. Ma le sue parole non ebbero il risultato che egli auspicava! Anzi, la sua infiammata esortazione ad abbattere dalle fondamenta e cancellare per sempre la fonte pagana, ebbe come conseguenza la sua cacciata dalla città (si dice perfino sotto un fitto lancio di sassi!!!). Gli fu imputato di essere senese e ghibellino, accuse queste che avevano un loro peso in una realtà politica ancora lacerata da accese rivalità fra città diverse e al loro stesso interno. Si può tuttavia ipotizzare che l'ostilità popolare fosse stata abilmente sobillata soprattutto da ricche famiglie aretine quali i Brandaglia, i conti di Bivigliano ed i Bacci, che, come accennato, ricavano profitti dal commercio che si praticava nelle vicinanze della sacra fonte.

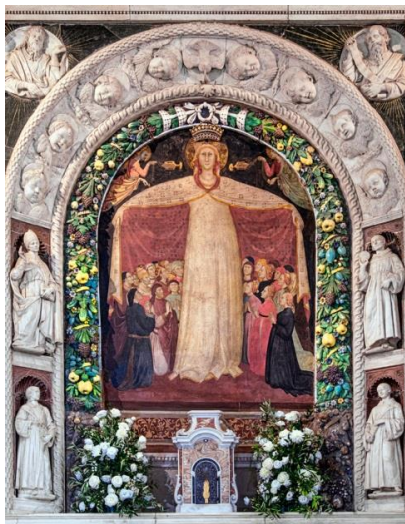
Bernardino da Siena ritornò ad Arezzo tre anni dopo, per il Quaresimale del 1428. Questa volta la sua fama era accompagnata da un diffuso consenso conseguente alla piena assoluzione che aveva concluso il processo intentatogli l'anno precedente dall' Inquisizione, con la grave accusa di eresia. La difesa di Giovanni da Capestrano e Paolo da Venezia, aveva fatto cadere ogni imputazione ed aveva esaltato la venerabilità del futuro santo.

Il frate senese, nei suoi primi sermoni tenuti in varie chiese aretine, tra cui S. Francesco e il Duomo Vecchio, evitò di soffermarsi sull'argomento relativo alla fonte ma dopo Pasqua, facendosi forte dell'entusiasmo popolare che avevano suscitato le sue prediche, pronunciò, con lo spirito e gli accenti che gli erano propri e che oggi potremmo definire "integralisti", una seconda, veemente esortazione a distruggere la fonte, infervorando così tanto gli astanti soprattutto popolani, da riuscire, nell'immediato, a trascinarli con sé, muniti di vanghe, zappe e picconi per condurli ad abbattere il sacello pagano. Lui stesso si pose alla testa del corteo, avanzando deciso e portando una croce.

La distruzione della fonte fu totale e radicale ma richiese diversi giorni di lavoro e fatica e comunque non si riuscì a trovarne la sorgente. Bernardino allora, ordinò che il luogo fosse completamente ricoperto di sassi e macerie sui quali piantò la croce simbolo del trionfo della vera fede sulle paventate, oscure presenze infernali annidate nelle profondità della sorgente di cui i riti pagani erano, a suo inappellabile giudizio, espressione.

Nota 2 C'è da dire e lo raccontano altri episodi della sua vita, che il frate non era nuovo a gesti di fanatica furia distruttiva nei confronti di oggetti e simboli pagani, fossero pure preziosi reperti di opere d'arte della classicità romana che, caduti numerosi sotto il furore delle sue "crociate" iconoclaste, furono perduti per sempre.





Nel 1431, al posto della fonte distrutta fece costruire una piccola cappella dedicata alla **Madonna della Misericordia**, dando a Parri di Spinello, suo devoto seguace, l'incarico di dipingere il bellissimo affresco che ancora oggi si può ammirare all'interno della chiesa, incastonato nell'altare realizzato successivamente da Andrea della Robbia. L'immagine della Madonna che, allargando il suo ampio manto, sembra riparare da ogni male il popolo inginocchiato, era simbolo evidente di una protezione *tuta e tecta* ma non più affidata all'idolatria. Essa aveva finalmente il suo fondamento di verità nella misericordia della Madre di Cristo.

L'antica fonte, che per millenni, era stata il luogo eletto del culto pagano delle acque salutarie, scomparve così per sempre e se ne intese cancellare anche il ricordo con la costruzione, seguita all'edificazione della cappella, di un vasto complesso architettonico, trionfante simbolo di cristianità.

L'episodio della distruzione della fonte rimane però documentato, anche visivamente, in due opere d'arte che ancora oggi è possibile ammirare. La prima è una pala d'altare dipinta da **Neri di Bicci**, e collocata all'interno di un oratorio eretto nell'area della fonte e dedicato a S. Bernardino, canonizzato nel 1450 da papa Niccolò V, a solo sei anni dalla morte. La Pala oggi si trova nel **Museo Nazionale d'Arte medievale e Moderna** della nostra città. La seconda opera è collocata all'interno della basilica di **S. Francesco di Arezzo nella Cappella Carbonati** (nobile casato del contado, inurbato alla fine del Quattrocento) ed è creazione di **Lorentino D'Andrea**, seguace aretino di **Piero della Francesca** di cui fu allievo, collaboratore e poi emulo.



Nella predella della pala d'altare dipinta da Lorenzo di Bicci, detto Neri (pittore fiorentino del XV° secolo ancora legato ad un linguaggio tardo medievale e che tenne bottega nella sua città) si può leggere l'episodio della distruzione della Fonte Tecta di cui dà notizia anche **Vasari** narrando la vita e le opere dell'artista.

Il racconto, dall'intento chiaramente didascalico, procede per riquadri e pone l'accento più sul valore simbolico del fatto che su elementi realistici. Dapprima si può vedere S. Bernardino, accompagnato da due confratelli, che reggendo una croce, guida un corteo composto da uomini e donne con il capo velato. Arezzo, rappresentata in modo convenzionale, appare come la tipica città medievale connotata da mura munite di bastioni e torri, con il

ponte levatoio abbassato e la cittadella fortificata in alto. Nel centro cittadino si nota un edificio di culto, forse la chiesa di S. Francesco. Le colline intorno alla città, appaiono brulle e aride. Ai piedi di una di esse si nota un sacello di forma cubica con ingresso ad arco, da cui scorre un rivolo d'acqua.

Nel secondo riquadro si vedono quattro uomini intenti a picconare la fonte mentre nel terzo appaiono sia S. Bernardino che da un pulpito predica al popolo inginocchiato, sia la fonte ormai ridotta ad un ripiano circondato da macerie presso le quali è conficcata una croce simbolo della fede di Cristo, vittoriosa sul paganesimo.





Nella cappella Carbonati, (ricostruita con elementi antichi durante il restauro operato negli anni '30 del Novecento da Umberto Tavanti) Lorentino D'Andrea, a sua volta, dipinge la **Madonna della Misericordia** e quattro storie di S. Bernardino su una predella di grandi dimensioni con uno stile già rinascimentale, chiaramente influenzato dal suo grande maestro Piero che in quegli anni, nella stessa basilica, stava dipingendo il ciclo della **Leggenda della vera Croce**.

Gli affreschi riportano in una iscrizione la data del 1463, il nome del committente "Joannes a Valle lanifex" e la data di morte di Bernardino (1444).

Le notevoli lacune che hanno cancellato in buona parte l'affresco rendono poco chiari i due episodi, molto probabilmente non riferibili alla distruzione della fonte ma con un particolare elemento di interesse nell'immagine del santo in atto di predicare nei pressi di una solida forma absidale, compatibile con quella del Duomo vecchio, presso il quale, narrano le storie del santo frate, si verificò un prodigioso miracolo. Nelle altre scene invece, l'episodio in esame è illustrato in modo del tutto leggibile e conforme agli avvenimenti.



Nella scena della processione, un confratello incappucciato sorregge la croce, precedendo Bernardino, particolare, questo, maggiormente aderente alle varie narrazioni dell'evento.

Diversamente da Neri di Bicci, Lorentino D'Andrea, colloca la fonte ai piedi di una collina ubertosa, ricca di alberi ed animali tra i quali si nota, in un volteggiare assai naturalistico, un uccello in volo. La Fonte Tecta appare caratterizzata da un ingresso ad arco ed



incavata nel fianco della collina mentre in basso, da un gradino aperto al centro, sgorga l'acqua.

Nel riquadro successivo il santo appare insieme ad alcuni gentiluomini mentre sette operai, menando colpi con mazzuoli, picconi e scalpelli all'arco d'ingresso, abbattano rovinosamente la fonte.

Nota 3 Sappiamo che un'altra opera di Lorentino, originariamente, era collocata insieme a quella di Neri di Bicci, nell'oratorio dedicato a S. Bernardino. (qui le due opere sono rimaste molto probabilmente fino alla fine dell'Ottocento per poi essere accolte, nel già citato Museo Nazionale di Arte Medievale e Moderna) Tale dipinto era costituito da una pala d'altare raffigurante la *Madonna con Bambino tra S. Gaudenzio e il Beato Columato* nella cui predella appaiono i due ministri di culto intenti a somministrare il battesimo ad alcuni fedeli in un rio vicino all' antica fonte. Essi avevano iniziato forse, a praticare riti cristiani battesimali e salutarli senza tuttavia riuscire ad estirpare la millenaria tradizione pagana che sopravvisse, come sappiamo, fino al 1428.

Nota 4 Il complesso architettonico di S. Maria delle Grazie come abbiamo visto, ebbe la sua prima edificazione, una volta abbattuta la fonte Tecta, nell'oratorio, dedicato alla *Madonna della Misericordia* fatto costruire da S. Bernardino. Successivamente, tra il 1435 ed il 1444, su progetto di Domenico del Fattore, *magister lapidum* di origine lombarda, fu eretto un edificio di culto a navata unica e volte a crociera, caratterizzato da stili tardogotici.

Nel 1450, anno della canonizzazione del predicatore, avvenuta come sappiamo sei anni dopo la sua morte, (solo S. Francesco e S. Antonio da Padova furono santificati più tempestivamente) a destra dell'edificio fu eretta una cappella esterna, dedicata al nuovo santo e anch'essa



realizzata da Domenico del Fattore.

Negli ultimi decenni del XV secolo, davanti alla chiesa fu costruito su progetto di Giuliano da Maiano, un piazzale contornato da un quadriportico che donò al complesso edilizio uno splendido effetto scenografico e che fu affrescato da Lorentino D'Andrea con le *Storie di San Donato*.

Tra la seconda metà degli anni Settanta ed i primi anni Ottanta del XV secolo, la facciata della chiesa fu adornata con la magnifica loggia di Benedetto da Maiano. E' questa un'opera straordinaria, un vero capolavoro rinascimentale con le sue esili colonne in stile corinzio che reggono quindici arcate. La prevalenza dei vuoti sui pieni dona alla facciata una armoniosa, straordinaria leggerezza che colpisce chiunque la guardi. Gabriele D'Annunzio ne ammirò il pregio definendola "*aerea loggia*"

Nel 1695, il santuario entrò in possesso dei Carmelitani, successivamente alla soppressione della congregazione dei Gesuati, compagnia di laici, (divenuta congregazione clericale nel 1606) fondata nel XIV secolo dal beato Giovanni Colombini e dedicata ad opere di carità, soprattutto rivolte agli infermi (la scelta non sembra casuale: la cristiana cura degli infermi e le pratiche salutari andavano a sostituire i riti pagani legati alla supposta valenza taumaturgica delle acque dell'antica fonte)

Nel XVIII secolo, con il deterioramento dovuto al trascorrere del tempo, il porticato iniziò a manifestare vistosi segni di degrado tanto da rendersi necessario ed urgente un importante ripristino strutturale. Si ritenne di chiedere al Granduca regnante un finanziamento che però fu decisamente rifiutato. Tafi riporta la irriverente risposta di Pietro Leopoldo alla richiesta avanzata dai Carmelitani: "*Facciano essi coi loro risparmi i lavori occorrenti riducendo il numero dei frati*". Il degrado delle strutture infine, si aggravò a tal punto che, nel 1788, per motivi di sicurezza, si dovette procedere all'abbattimento di gran parte della edificazione. (Oggi ne restano dei brevi segmenti, ai lati destro e sinistro della chiesa, rimasti solo perché le loro porzioni superiori erano state murate e quindi rinforzate, per costruirvi povere stanze che, al momento dell'abbattimento del portico, furono così risparmiate)

Anche l'interno del santuario è luogo di notevole pregio, un vero tesoro di arte e fede. Vi sono racchiuse opere di grande valore artistico e religioso nonostante la perdita di alcune di esse e la trasposizione di altre presso il Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna, come le pale di Neri di Bicci e di Lorentino D'Andrea.

Entrando nella chiesa, sulla parete destra, si può ammirare un affresco del seguace di Piero che raffigura "*Papa Sisto IV tra i cardinali Gonzaga e Piccolomini nell'atto di concedere l'indulgenza al santuario*" databile al 1480.

Alla fine del Quattrocento, la pala della *Madonna della Misericordia*, di Parri di Spinello fu inserita nell'altare marmoreo realizzato da Andrea della Robbia e figli. La magnifica opera che domina l'interno della chiesa con i suoi splendidi colori e le armoniose proporzioni rinascimentali dell'altare, presenta un festone di frutta in terracotta invetriata policroma di grande effetto decorativo, oltre a quattro statue : S. Bernardino e i tre santi martiri patroni di Arezzo, simboli delle radici cristiane della nostra città: il vescovo Donato e i fratelli giovinetti Lorentino e Pergentino. Arricchiscono lo splendore dell'opera dei bassorilievi rappresentanti una "*Madonna con il Bambino tra due angeli*" circondata da putti, cherubini e serafini, dallo Spirito Santo e da medaglioni con profeti. Ne paliotto dell'altare, un altro mirabile bassorilievo rappresenta "*Cristo in pietà con la Madonna e S. Giovanni Evangelista dolenti*"

Nell'ala sinistra della chiesa sono situati tre pozzi, in uno dei quali ancora sgorga acqua sorgiva e in corrispondenza del quale si trova incassato nella parete, il trigramma IHS, simbolo distintivo della devozione a Gesù di S. Bernardino. Si ipotizza che l'antica fonte si trovasse esattamente in quel punto.(Tafi indica invece tale collocazione nel luogo in cui si innalza l'altare della chiesa)

All'interno della Cappella del santo sono custoditi lacerti degli affreschi di Lorentino D'Andrea salvati dalla distruzione del portico esterno e alcuni cimeli come la croce che Bernardino aveva con sé durante la distruzione della Fonte Tecta.



BIBLIOGRAFIA

A.Tafi , *Immagine di Arezzo. La città oltre le mura medicee e il territorio comunale*,
Ed.Calosci, Cortona, 198

Arezzo Notizie . Blog <https://www.arezzoneotizie.it> a cura di Marco Botti

Meer.com <https://www.meer.com>
Il culto delle acque ad Arezzo, a cura di Michele Loffredo

<https://www.discoverarezzo.com/scopri-arezzo/santa-maria-delle-grazie/> *Santa Maria delle Grazie*

Sito Parrocchia di S.Maria delle Grazie a cura dell'avv.Francesco Aki Schiatti Testi a cura della dott. Barbara Moneti e
dell'avv. Francesco Aki Schiatti

Wix.com <https://santamariadellegrazie.wixcom.it>

antichemura.it
Santa Maria delle Grazie